

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Discussione del disegno di legge: S. 4792 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001 (approvato dal Senato) (7346).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001.

*(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 7346)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Acciarini.

MARIA CHIARA ACCIARINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci accingiamo a discutere e ad approvare il disegno di legge che converte il decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001. Il testo che esamineremo si può dividere in due grandi

categorie di disposizioni: quelle in materia di personale della scuola e quelle per la piena realizzazione dell'autonomia scolastica. Esse sono strettamente connesse perché la questione del personale è certamente collegata all'attuazione dell'autonomia e all'avvio dell'anno scolastico. Dato che si tratta di un testo complesso, rinvio alla relazione allegata al provvedimento per le linee più strettamente tecniche e mi limito, per ora, a svolgere qualche considerazione generale sulla portata complessiva del provvedimento.

Per quanto riguarda le disposizioni inerenti al personale, siamo giunti, dopo una lunga stasi, ad attuare e a mettere in funzione una procedura di reclutamento indubbiamente assai vasta, che ha il suo fondamento nella legge n. 124 del 1999. Essa fissa alcuni principi che portano alla formazione di graduatorie permanenti, con le quali si copre il 50 per cento dei posti disponibili, e allo svolgimento di concorsi per titoli ed esami, con i quali si copre il restante 50 per cento dei posti disponibili. Si tratta, chiaramente, di procedure complesse, intervenute nella vita della scuola, ripeto, dopo molti anni; quindi la procedura per la stesura delle graduatorie permanenti e l'effettuazione dei concorsi sono state certamente complesse. Pertanto, all'inizio dell'anno scolastico si è dovuto procedere ad una forma di integrazione, diversa da quella precedentemente indicata dalla legge, che prevede l'integrazione in più fasi, entro un periodo ben limitato – 31 agosto 2000 e comunque non oltre il 31 marzo 2001 – in modo da giungere progressivamente al completamento delle graduatorie. Lo stesso principio, simmetricamente, regge i concorsi. Credo che si tratti di un procedimento perfettamente accettabile, anche

perché ai fini giuridici le assunzioni si intendono con decorrenza al 1° settembre 2000, mentre ai fini economici al 1° settembre 2001.

Sottolineo che il Senato, a mio parere molto opportunamente, ha introdotto norme che hanno una notevole portata proprio in relazione alla situazione riguardante il calcolo dei 360 giorni di servizio: il riferimento diventa il 27 aprile 2000, l'ultima data di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione alla sessione riservata di abilitazione, che ha come fonte la citata legge n. 124 del 1999. È stata fornita, quindi, un'opportuna risposta a esigenze presenti nella categoria degli insegnanti e, allo stesso tempo, lo sottolineo con compiacimento, si è riconosciuto il valore di prova concorsuale all'esame di Stato attraverso il quale si concludono le scuole di specializzazione post-universitarie cui compete, appunto, la formazione degli insegnanti per le scuole secondarie. Si tratta di un riconoscimento importante, anche nei confronti di coloro che in questo momento stanno concludendo tale percorso e che, quindi, sosterranno l'esame di Stato nel giugno 2001. La norma ha una grande importanza sia per queste persone, sia per la prospettiva complessiva che viene offerta alle scuole di specializzazione.

Infine, ricordo che, sempre in relazione al personale, vi è la norma che ha permesso una certa stabilizzazione all'inizio dell'anno scolastico prevedendo che per i posti vacanti o disponibili vi fosse la conferma provvisoria del personale che nell'anno precedente aveva svolto supplenza annuale o temporanea sino al termine dell'attività didattica. Ciò ha permesso certamente a molti insegnanti, anche se non a tutti — lo dico perché è giusto dirlo —, di proseguire l'attività didattica nelle scuole in cui l'avevano svolta l'anno precedente, nel caso si trattasse di personale in questo momento non ancora stabilizzato.

Trattandosi di una situazione in qualche misura provvisoria, non nascondo che vi siano stati qualche disagio e qualche

problema di attuazione — è giusto ammetterlo —, ma è anche vero che, essendo la finalità della scuola quella della formazione degli studenti, credo che essersi comunque preoccupati di garantire, fin dove possibile, la permanenza nel posto sia stato comunque un dato molto importante che ha avuto riflessi che, come ripeto, complessivamente si possono giudicare in maniera positiva.

Non escludo che, per quanto riguarda la posizione degli insegnanti, vi possano essere state delle discrepanze, perché poteva accadere che perdesse il posto un insegnante di una scuola centrale di una città, in cui magari era stato trasferito personale di ruolo, mentre permanesse nella precedente posizione un insegnante di un'altra scuola, magari meno appetibile dal punto di vista dei trasferimenti. Ciò è avvenuto e credo sia corretto dirlo ma, come ripeto, dato che la finalità della scuola è la formazione degli studenti e non il rispetto, sempre e comunque, della graduatoria degli insegnanti, mi sembra che da questo punto di vista il risultato sia stato raggiunto.

Passo, infine, ad illustrare brevemente la parte relativa alle disposizioni per l'attuazione dell'autonomia scolastica. Vi sono alcune norme importanti che riguardano l'attribuzione della dirigenza scolastica al personale che ha frequentato il corso di formazione e si trova in una delle posizioni previste di comando, distacco, utilizzazione o collocamento fuori ruolo, oppure di esonero sindacale, mandato parlamentare o amministrativo.

Vi è la norma importante che rifinanzia in modo consistente lo sviluppo delle tecnologie didattiche della scuola, confermando una scelta del Governo e della maggioranza che credo stia dando anch'essa i suoi frutti. Vi è poi un intervento di specificazione dell'articolo 21 sull'autonomia finanziaria delle scuole, che contiene una previsione di grande importanza, cioè l'attribuzione senza vincolo di destinazione della dotazione finanziaria, indifferentemente spendibile per le spese correnti e le spese in conto capitale, e la possibilità di variare le destinazioni nel

corso dell'anno. In tal modo si rafforza la possibilità di azione delle scuole. I criteri e i parametri per la definizione della dotazione ordinaria verranno fissati con decreto del ministro della pubblica istruzione di concerto con il ministro delle università, sentite le Commissioni parlamentari. Quest'ultimo intervento è stato fatto al Senato e mi sembra opportuno.

Pertanto, ritengo che si tratti di un complesso di norme valide per condurre in porto l'operazione complessa di avvio di un anno scolastico di grande novità per la scuola italiana, in cui l'autonomia è andata a regime — come ci si era impegnati a fare al momento dell'approvazione dell'articolo 21 della legge n. 59 —, ottenendo un risultato che mi sembra estremamente importante. Tutto ciò unito al fatto che finalmente si sta dando una concreta risposta a quelle migliaia di persone che desideravano entrare e stabilizzarsi nella scuola e che adesso hanno avuto gli strumenti — i concorsi ordinari, le sessioni riservate di abilitazione e la scuola di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie — per dare uno sbocco a questa loro vocazione e a questo loro interesse per una professione così importante come quella dei docenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**SILVIA BARBIERI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Bianchi Clerici, prima iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

**GRAZIA SESTINI.** Signor Presidente, molte considerazioni riguardanti il testo in esame sono già state svolte nel corso di un ampio dibattito tenutosi in Commissione. Questa mattina, pertanto, sottoli-

neerò solo alcuni aspetti, riguardanti rispettivamente il provvedimento nel suo complesso ed alcuni articoli.

Come dicevo, ieri mattina in Commissione si è svolto un dibattito piuttosto acceso sul decreto-legge, ma la nostra opposizione non riguarda la *ratio* generale del provvedimento. Nessuno di noi, infatti, intende frapporre ostacoli ad una normativa che permetta l'apertura ed il regolare svolgimento dell'anno scolastico. La nostra contrarietà nasce dal fatto che si è scelto lo strumento del decreto-legge, che le Camere sono chiamate a convertire e che, nel momento in cui è giunto in Parlamento, è diventato il ricettacolo di una serie di istanze che, singolarmente considerate, sono giuste, ma che hanno ben poco a che fare con le disposizioni riguardanti l'inizio dell'anno scolastico.

La critica forte che avanziamo, dunque, si incentra in alcuni casi su singoli aspetti, ma non riguarda la *ratio* complessiva del provvedimento, quanto la scelta compiuta ed il fatto di voler per forza inserire in un provvedimento il cui titolo parla di « disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico » tutta una serie di questioni che con l'apertura dell'anno scolastico non hanno certo rapporti molto stretti. Molte delle norme inserite nel testo — lo ha ricordato poco fa la relatrice — riguardano sistemi di reclutamento del personale docente. Ciò a nostro giudizio vuol dire fondamentalmente che, in primo luogo, la legge n. 124 del 1999 è in molte parti deficitaria, tant'è vero che ogni volta che si parla di scuola si interviene sempre e comunque su quella normativa, come è già accaduto con il provvedimento collegato alla legge finanziaria 2000 e come si è ripetuto in questa occasione.

In secondo luogo, il provvedimento anticipa — anche se non so se sia giusto parlare a questo punto di anticipazione — alcuni dei punti contenuti nel provvedimento collegato alla finanziaria che — non certo per colpa nostra, avendolo la Commissione licenziato ormai da mesi — non ha visto la luce. Quindi, le ragioni per le quali il testo in esame è diventato un provvedimento *omnibus* sono eminentemente

mente politiche. Da qui nasce la nostra opposizione, lungi da noi l'intento di frapporre ostacoli ad una sistemazione degli studenti delle SIS o della contabilità delle scuole, il che è assolutamente estraneo alla nostra mentalità.

Vengo ad alcune brevi considerazioni sull'articolato. I commi 1 e 2 dell'articolo 1 prevedono norme di salvaguardia per le nomine in ruolo. In pratica si è riconosciuto che non tutti i provveditorati italiani hanno rispettato il termine del 31 agosto 2000 per la predisposizione delle nuove graduatorie definitive, che viene spostato al 31 marzo 2001. Di fatto, si tratta del riconoscimento del fallimento di una procedura concorsuale che si è dimostrata elefantiaca ed inefficiente. Da questo punto di vista, mi ha molto stupito leggere sui giornali una dichiarazione del ministro De Mauro, il quale ha parlato dell'indizione di un nuovo concorso, mi auguro con strutture e modalità diverse. Per dire la verità, il ministro parlava di un diverso reclutamento dei commissari, ma (la qual cosa mi ha lasciata molto perplessa) parlava anche di prove a test.

Da questo punto di vista, è preoccupante l'ultima disposizione del comma 1, che stabilisce l'utilizzo delle graduatorie provvisorie (ovvero, quelle non riviste in seguito all'esame dei ricorsi) per le nuove supplenze annuali. Sotto questo profilo, mi permetto di avanzare dei dubbi di legittimità sulla disposizione in base alla quale i posti così assegnati vengono comunque conservati anche nel caso in cui gli scaglioni medesimi subiscano variazioni in sede di approvazione definitiva. Sostanzialmente, ho l'impressione di essere di fronte alla legalizzazione dell'errore e alla impunità dei funzionari.

Lo stesso articolo 1, al comma 4, stabilisce la validità di tutti i servizi prestati a qualunque titolo nell'anno scolastico 2000-2001 come — leggo testualmente — « servizio di ruolo per il grado di scuola e la classe di concorso per cui è stata conseguita l'assunzione in ruolo nell'anno medesimo ». È una disposizione di dubbia legittimità, nonché discriminatoria, in quanto assegna la medesima classifica-

zione a tipologie di servizio che potrebbero essere molto diverse. Quel che lascia perplessi è l'utilizzo dell'espressione « a qualunque titolo ».

Il comma 5 dell'articolo 1 conferma — relativamente ai posti vacanti e disponibili per l'anno scolastico 2000-2001 — le supplenze annuali e temporanee sino al termine dell'attività didattica disposte nell'anno scolastico 1999-2000. È la prima volta che le nomine annuali diventano, di fatto, biennali. Si tratta, per le graduatorie di istituto, di un blocco temporaneo di fatto: pertanto, per quest'anno, difficilmente saranno possibili nuovi inserimenti in graduatoria; potranno essere presentate nuove domande ai presidi, ma saranno aggiunte in coda alle vecchie domande, anche se si riferiscono a punteggi più alti.

Non so se si è pensato alla possibilità di ricorsi da parte degli insegnanti i quali, pur presenti in graduatoria, si vedono scavalcati da personale che ha meno punti di loro. Anche in questo caso, l'impressione è che si tratti di un provvedimento di dubbia legittimità, soprattutto perché è stato inserito in corso d'opera con un carattere — anche questa volta — riparatore.

Il comma 7 dell'articolo 1 reca disposizioni che, davvero, c'entrano poco con il titolo del decreto-legge (ovvero, con le disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001). Tale comma, infatti, estende a 5 anni la conservazione della sede di titolarità per docenti dirigenti collocati fuori ruolo. Con tale disposizione, viene introdotto un comma dell'atto Camera n. 6560, ovvero del collegato che non si è potuto — o voluto — approvare. Esso coincide esattamente, parola per parola, con l'emendamento di maggioranza che era stato proposto al comma 7 dell'articolo 1 del collegato al disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, non comprendiamo fino in fondo l'incidenza sull'avvio dell'anno scolastico di un provvedimento come quello in esame. Il dubbio che nasce è che esso debba servire a chi, una volta conclusi gli anni di distacco, non debba vedersi sbattuto in sedi disagiate. Dal

punto di vista della correttezza istituzionale, questo è il passaggio che in me ha suscitato maggiori perplessità.

Il Senato ha poi introdotto in questo articolo 1 due importanti commi che riguardano l'estensione dell'ammissione alla sessione riservata degli esami e coloro che sostengono l'esame (che, comprendiamo adesso da questo testo, è un esame-concorso) al termine delle scuole di specializzazione. Non ci torno sopra perché ne abbiamo parlato a lungo.

Ci lascia ancora perplessi l'ampia delega che viene data ai ministri della pubblica istruzione e dell'università, nel comma 6-ter, in materia di prove d'esame, commissioni, e via dicendo. Ci lascia perplessi soprattutto il fatto che potrebbe verificarsi un forte conflitto di competenze tra l'università e il mondo della scuola, o comunque il mondo extrauniversitario. Si tratta di esami finali con valore abilitante e concorsuale da svolgere all'interno dell'università, in cui i commissari dovrebbero essere (dico « dovrebbero » perché comunque questo aspetto è rinviato al regolamento) persone appartenenti all'università ed esterne ad essa. Chiedo allora con molta libertà e con molta umiltà: gli statuti delle nostre università prevedono che nelle sessioni di esami possano entrare a far parte delle commissioni anche persone non appartenenti all'università? Non c'è invece davvero il rischio di un conflitto di competenze che potrebbe paralizzare tutto il meccanismo?

L'articolo 2 parla delle dotazioni finanziarie ed anticipa parzialmente il regolamento contabile non ancora emanato, ma che credo in dirittura d'arrivo. Al comma 1 di tale articolo si parla di dirigenti che hanno assolto l'obbligo della formazione mediante la frequenza degli appositi moduli, e così via. È interessante il fatto che si parli di attribuzione nominale della sede, introducendo quindi una formula di salvaguardia per tutti quei dirigenti che in questo momento ricoprono incarichi sindacali, hanno comandi, e altro. La cosa strana, però, è che si parli solo dell'assolvimento dell'obbligo di formazione me-

dante la frequenza dei corsi: che fine ha fatto l'esame? Non si parla di esame finale.

Da ultimo, vengono in considerazione i soldi, la gestione. Certo, è nella logica dell'autonomia il fatto che il *budget* di istituto possa essere utilizzato indifferentemente per spese di parte corrente o in conto capitale — anche questa è una norma che anticipa il regolamento contabile —, ma qui mi permetto di sollevare un dubbio. Questi aspetti potrebbero essere pericolosi, perché nulla viene detto riguardo alle procedure per la gestione ed il controllo di un bilancio aperto come questo. Dobbiamo considerare che l'aspetto economico all'interno di una scuola incide pesantemente e quindi può incidere in maniera positiva o negativa sull'andamento educativo e didattico dell'attività della scuola stessa. Mi auguro che il regolamento contabile di prossima pubblicazione sia un po' più chiaro riguardo all'utilizzo dei fondi.

Ho concluso e ringrazio tutti per l'attenzione: credo di aver posto le questioni con molta libertà, ma anche con sufficiente precisione, nell'intento di dimostrare le motivazioni, oltre che politiche, anche tecniche della nostra avversione a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, colleghi, le ragioni dell'opposizione della Casa delle libertà al provvedimento in esame sono state egregiamente espresse proprio ora dall'onorevole Sestini. Per parte mia, mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere più generale senza tralasciare i punti più qualificanti che dal nostro punto di vista andrebbero emendati.

Non posso non rilevare che il decreto in esame ci offre il destro per sottolineare l'avvio incerto e perfino caotico dell'anno scolastico, confermato dallo stesso provvedimento, ma evidentemente, signor Presidente, la confusione non è mai troppa

per il ministro della pubblica istruzione. Apprendiamo infatti dai giornali di questa mattina, senza che il Parlamento ne sia stato preventivamente informato, che il ministro De Mauro ha dato il proprio assenso alla creazione della figura di un superprofessore, un docente cioè esperto e qualificato, con retribuzione maggiore e compiti di tutoraggio, che affiancherebbe gli insegnanti della nuova scuola riformata.

Ne sappiamo ancora molto poco per giudicare. Al momento possiamo soltanto dire che i responsabili della pubblica istruzione non finiscono di stupirci ed è anche di fronte a notizie del genere che si rafforza la nostra convinzione che era necessaria una riforma globale della scuola e non uno « spezzatino » come quello che ci è stato propinato, devo dire piuttosto indigesto, negli ultimi quattro anni.

Venendo ora al decreto in esame, i cui motivi di necessità e di urgenza ne hanno determinato l'emanazione, ritengo che tali motivi siano alle nostre spalle, dal momento che l'anno scolastico è ormai iniziato, mentre la indeterminatezza delle graduatorie ha tenuto e continua a tenere in apprensione il mondo dei docenti.

La premessa al decreto si richiama alla straordinaria necessità ed urgenza di dettare disposizioni in materia di personale della scuola e per la piena attuazione dell'autonomia scolastica, al fine di assicurare la regolare funzionalità delle istituzioni scolastiche, anche in previsione del fatto che le operazioni per l'approvazione delle graduatorie permanenti e di quelle dei concorsi per titoli ed esami non sarebbero state tutte concluse entro i tempi dovuti. È questo un quadro di normalità, mi chiedo, signor Presidente, o piuttosto — e mi pare difficile contraddirlo — un'anomalia che questo decreto tardivo non può certo risanare, poiché altro doveva e poteva essere l'avvio regolare dell'anno scolastico, se soltanto i necessari adempimenti fossero stati espletati per tempo? Probabilmente non saremmo stati costretti ad un'insopportabile corsa contro

i tempi e forse ci sarebbe stata la possibilità di un confronto serrato e proficuo tra le parti.

Non sfuggirà a nessuno, come ha già rilevato la collega Sestini, che questo è un provvedimento blindato, nel senso cioè che non vi è possibilità di confronto tra opposizione, maggioranza e Governo, anzi la maggioranza ed il Governo si sono rifiutati di aprirsi al confronto con le opposizioni negando di fatto, l'ho detto anche ieri in Commissione, uno degli aspetti più significativi della democrazia parlamentare. Ci troviamo qui a celebrare un rito un po' inutile, dal momento che la nostra presenza ed il nostro intervento sul provvedimento sono soltanto atti formali, perché è stato deciso che questo decreto non deve essere mutato di una virgola rispetto al testo licenziato dal Senato. In questa maniera sono evirate, se così mi posso esprimere, le competenze di uno dei due rami del Parlamento.

La maggioranza ed il Governo, dunque, con la solita arroganza sfoderata in altre occasioni in cui si è parlato di pubblica istruzione, si sono chiusi a riccio, si sono trincerati dietro una sorta di *non possumus* per cui ci troviamo a discutere di un decreto sostanzialmente senza avere la soddisfazione di un giudizio da parte delle controparti sulle nostre proposte. Non è questo un buon momento per la scuola italiana, e mi pare che tutta questa vicenda lo sottolinei.

Il disagio dei giorni scorsi da parte dei professori, come tutti ricorderanno, è sfociato in uno sciopero particolarmente significativo e abbastanza inedito per le nostre istituzioni scolastiche. Gli stessi professori chiedono un provvedimento più concreto e coerente proprio puntando il loro interesse su questo decreto-legge. Esigenza questa a cui cercano di andare incontro i nostri emendamenti, naturalmente, come ho avuto già modo di dire, Presidente, tutti respinti in Commissione, ma che tuttavia ripresenteremo in aula per contraddire ciò che la relatrice ha affermato in Commissione e cioè che il

testo non deve subire modifiche. Mi pare che questa sia una motivazione né nobile né alta.

I nostri sono dunque degli emendamenti e non dei capricci; vorrei che il Governo ne fosse consapevole e, almeno da questo punto di vista, ci desse atto della correttezza della formulazione di questi nostri emendamenti, che tendono a migliorare il testo. Sono emendamenti dinanzi ai quali non si può dire, come è stato detto in Commissione, che l'opposizione non consente la conversione del decreto (abbiamo sentito dire anche questo nella piccola e ristretta discussione che si è tenuta in Commissione).

Il decreto purtroppo sarà convertito in legge e la materia verrà regolamentata assai male. Noi facciamo soltanto il nostro dovere nel rappresentare al Parlamento le deficienze in esso contenute e che a nostro avviso sono notevoli.

Nel rilevare che vi sarebbe stato bisogno per tempo di avviare un discorso organico sul personale scolastico, al fine di dare ad esso un'adeguata e complessiva sistemazione, non posso non notare come il decreto si presenti come un provvedimento eterogeneo — anche questo aspetto è stato più volte sottolineato — recando disposizioni diversificate quanto all'oggetto, sia pure naturalmente afferenti alla pubblica istruzione. È questo un primo dato che lascia perplessi se non addirittura sconcertati.

Siamo di fronte alla deprecabile moda della legislazione *omnibus*. Al di là del merito sottolineato dal collega Sestini, credo che dal punto di vista formale si approfitti di ogni occasione per mettere dentro un solo provvedimento tutto ciò che è possibile. Il che non ci piace e non è corretto; in questo modo aumenta la farraginosità delle leggi e la loro interpretazione si fa difficile. Del resto — mi consenta, Presidente, questa annotazione diciamo stilistica — è sufficiente leggere l'articolato per renderci conto di come alcuni passi, più che a disposizioni normative, somigliano a testi esoterici di difficile interpretazione.

Il decreto contiene poi impegni di spesa e quindi non potrebbe essere discusso, a nostro modesto avviso, nella sessione di bilancio, che di fatto è già in corso.

L'articolo 1, comma 6-*bis* e l'articolo 2, commi 2 e 2-*bis* sono al riguardo più che eloquenti: non è una trasgressione prossima all'arbitrio? Non dovremmo noi, come opposizione, farla notare? C'è qualcuno che si può risentire di questa nostra sottolineatura?

Anche in questo decreto, colleghi, l'abuso di deleghe ci sembra eccessivo ed anche questo mi sembra conforme con una moda che è andata consolidandosi in questi ultimi anni, soprattutto per quanto concerne la normativa attinente alla pubblica istruzione.

Naturalmente potrei citarne più di una, ma la più sorprendente credo che sia contenuta al comma 3 dell'articolo 2 che rinvia — e stiamo parlando di un decreto-legge! — ad un'altra legge e con il presente decreto attribuisce al ministro della pubblica istruzione la facoltà di decretare ancora circa i parametri per la definizione della dotazione finanziaria ordinaria delle scuole, naturalmente sentito il parere delle Commissioni competenti. Il che sembra quasi una barzelletta, o se si vuole un rito formale, tanto per fingere un pallido ricordo di come si opera in regime di democrazia parlamentare.

Mi soffermerò ora sul merito del provvedimento, assai brevemente. Ci lascia perplessi, signor sottosegretario, il mantenimento in servizio, quale supplente, del personale che nelle vecchie graduatorie occupava posti inferiori. Si tratta di un'incorreggibile incongruenza che lascia spazio ad amare considerazioni sulle non entusiasmanti aspettative relativamente al valore di alcuni docenti; al riguardo, tralascio altre considerazioni che sono state svolte sia stamattina in quest'aula, sia ieri in Commissione.

Le scuole paritarie vengono discriminate ancora una volta e non si comprende per quale motivo il riferimento — come lei capirà, signor sottosegretario — sia al comma 6 dell'articolo 1.

Siamo convinti, poi, che questo decreto-legge danneggerà i docenti che avevano presentato istanza di iscrizione in graduatorie permanenti in provincia diversa da quella in cui avevano prestato servizio nello scorso anno scolastico; anche questa si palesa come un'ingiustizia rispetto alla quale, a nostro modo di vedere, non vi sono scusanti.

Osservo anche — e non credo sia facile smentirlo — che le graduatorie permanenti previste dalla legge n. 124 del 1999, che sostanzialmente questo provvedimento riscrive in qualche parte, tanto che taluni hanno parlato di una « legge 124-bis », non sono state predisposte nei tempi dovuti sia perché non sono state trasmesse precise, chiare ed inequivocabili indicazioni per la loro formulazione, sia perché il Ministero non ha vigilato sull'espletamento dei concorsi, molti dei quali non ancora ultimati.

Il decreto-legge, prevedendo l'inserimento di nuovo personale nei concorsi riservati, sostanzialmente non fa altro che aggiungere precariato docente all'altro precariato già esistente e maggiorato dalla legge n. 124 del 1999. Inoltre, il decreto-legge dimentica curiosamente i docenti di strumento musicale degli ex istituti magistrali, i quali, seppure abilitati, non sono stati inseriti in alcuna graduatoria, né sono stati autorizzati a partecipare a concorsi riservati. Il decreto-legge, poi, non è equo nei confronti dei laureati che stanno frequentando corsi di istruzione superiore; mi pare che anche questo aspetto sia stato ribadito questa mattina dall'onorevole Sestini.

Per sanare tali incongruenze, che si palesano come vere e proprie ingiustizie, come gruppo di Alleanza nazionale abbiamo presentato emendamenti che la maggioranza e il Governo si accingono a respingere, come già hanno fatto in Commissione. Siamo convinti che, qualora venissero accolti, tali emendamenti migliorerebbero il testo che, invece, deve essere così com'è. Eppure, signor Presidente, si tratta di un decreto-legge — voglio sottolineare questo aspetto — non ideologico, che non ha contenuti di carattere cultu-

rale che, in qualche maniera, possano vederci sicuramente e fermamente attestati all'opposizione; si tratta, invece, di un decreto-legge estremamente tecnico rispetto al quale, non capisco per quale motivo, proposte estremamente tecniche non debbano essere accolte, qualora vadano nel senso del miglioramento del testo. Ricordo ai colleghi che, quando la maggioranza si è aperta alle opposizioni — parlo sulla base dell'esperienza (presidente Castellani, lei lo ricorderà) della nostra Commissione —, in questa legislatura sono stati approvati buoni provvedimenti, se si vuole provvedimenti *bipartisan*.

Ripeto, capirei un provvedimento ideologicamente blindato, ma certo non capisco perché un provvedimento di tipo tecnico induca ad un atteggiamento di rifiuto nei confronti delle opposizioni.

Per il complesso di tali motivi (politici e tecnici insieme), ribadiamo la nostra contrarietà su un decreto-legge *omnibus*, che contiene materia non strettamente legata al titolo. Tutto ciò che abbiamo chiesto non è stato minimamente preso in considerazione e, lo ripeto, non si trattava di richieste avanzate per partito preso, ma perché ci venivano sollecitate soprattutto dalle parti interessate, che sono naturalmente scontente del decreto-legge che la Camera si appresta a convertire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 7346)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Acciarini.

MARIA CHIARA ACCIARINI, *Relatore*. Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito. Contrariamente a quanto è stato detto, penso che la discussione sia comunque sempre utile e fruttuosa anche se, in alcuni casi, vi sono degli elementi che non sono certamente

ideologici, ma tecnicamente affrontati con modalità differenti, sui quali vi può essere discussione.

Replicherò brevemente riservandomi poi di riesaminare con attenzione i contenuti degli interventi dei colleghi. Forse, potremmo anche trovare elementi di chiarimento delle norme, che credo siano sempre necessari.

Ritengo che il decreto-legge in esame, una volta convertito in legge, assicurerà l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001. Il provvedimento in esame ha certamente i caratteri costituzionali della necessità e dell'urgenza, che consentono al Governo di legiferare al posto del Parlamento, per avviare poi la fase della conversione in legge.

Devo dire che alcune delle perplessità espresse dai colleghi mi sembrano francamente infondate nel senso che, le modifiche introdotte dal Senato, discendono dalla natura delle norme contenute nel decreto-legge. Mi spiego: si prevedono delle categorie che hanno diritto all'inserimento nelle graduatorie permanenti; queste categorie devono essere in questa fase individuate con la massima precisione possibile, in modo tale da giungere al completamento delle graduatorie permanenti già in sede di prima attuazione e nel modo più corretto.

È evidente che vi sono delle necessità e delle persone dietro alla scelta di inserire nel testo degli emendamenti: una era legata al termine di scadenza (sottolineo, tra l'altro, che il 27 aprile era la data entro la quale si poteva presentare domanda alla sessione riservata; vi erano delle persone che per quella data avevano maturato i 360 giorni) che a me sembra un'esigenza quanto mai rispettabile ed è giusto che venga recepita nel momento in cui, intervenendo sulla formazione del processo di reclutamento del personale, stiamo dettando le norme che hanno consentito l'avvio dell'anno scolastico e consentono, nel corso di questo anno scolastico, di completare l'operazione. Devo dire francamente che non trovo nulla di ideologico in questa disposizione, bensì un'esigenza condivisa e comune, che

credo in parte sia stata anche rappresentata durante la discussione svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento allorquando è stato esaminato il provvedimento.

Un'altra necessità riguarda le scuole di specializzazione: ricordo che a giugno le persone che oggi stanno frequentando queste scuole concluderanno i corsi. Se noi non prevediamo nel testo in esame il valore concorsuale della prova, avremmo chiaramente una prima generazione di specializzanti SIS (uso la sigla delle scuole di specializzazione, che è ormai abbastanza nota a tutti), che non avrebbero la possibilità di sostenere un esame di Stato con questi contenuti.

Nel precisare e nel ripetere che ascolto sempre con molta attenzione le osservazioni dei colleghi perché riguardano questioni importanti, vorrei dire all'onorevole Sestini che la SIS, proprio per la sua natura e per come è nata dalla legge n. 341 del 1990 sulla riforma degli ordinamenti universitari e dal decreto applicativo, rappresenta un tipico luogo di incontro tra scuola e università. I supervisori SIS sono degli insegnanti che lavorano all'interno delle scuole di specializzazione! Quindi, anche in sede di valore abilitante di questo esame, era ed è impensabile ritenere che l'università si possa chiudere a riccio dopo essersi aperta all'insegnamento: vi è un rapporto tra l'insegnamento, il percorso di tirocinio, il lavoro che viene svolto e gli esami conclusivi.

Tra l'altro, credo nelle scuole di specializzazione perché sono un luogo fruttuoso di incontro tra il mondo della scuola e quello dell'università, che noi abbiamo sempre — credo tutti — desiderato come elemento di qualificazione del personale.

Non riesco poi a capire il problema relativo al tema della frequenza e dell'esame perché questa norma, che attiene ad una categoria particolare di dirigenti, è precisamente la «ripresa» di quelle che sono le norme generali che hanno riguardato la formazione dei dirigenti scolastici in questa fase di attuazione del decreto sulla dirigenza scolastica e del nuovo

*status* dei capi di istituto. Tutti i capi d'istituto d'Italia hanno frequentato i corsi di formazione. Non mi risulta, o sono proprio male informata, che qualcuno abbia sostenuto degli esami. Si tratta quindi della stessa norma simmetricamente applicata ai dirigenti scolastici che si trovano in queste posizioni particolari. Comunque, ritengo che la discussione sia stata fruttuosa ed utile, consentendoci di dissipare alcuni dubbi. Ringrazio pertanto i colleghi per i loro interventi, per quanto effettivamente di tecnico contengono, anche se è evidente che ci sono diverse posizioni dialettiche tra opposizione e maggioranza che fanno parte del quadro politico. Tecnicamente cerchiamo di chiarirci le idee e di comprenderci in questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, anch'io ringrazio gli onorevoli deputati che ieri in Commissione e stamattina in quest'aula hanno voluto discutere e riflettere sul testo di questo decreto. Ringrazio in particolare la relatrice per la puntualità della sua relazione e della sua replica che mi esime dall'intervenire a lungo nel merito delle questioni sollevate. Infatti, concordo pienamente con le argomentazioni addotte dall'onorevole Acciarini.

Devo dire che, pur avvertendo negli interventi dei deputati dell'opposizione anche forti elementi di critica, che peraltro discendono da una posizione più complessivamente critica rispetto all'assetto e all'asse delle riforma che questo Governo, il Parlamento e la maggioranza hanno introdotto nel mondo della scuola, tuttavia essi negano quella che era l'immediata oggettiva esigenza a cui questo decreto ha voluto corrispondere.

L'onorevole Malgieri diceva: è questo forse un quadro di normalità, se occorre un decreto-legge per l'ordinato avvio dell'anno scolastico? Per l'appunto, l'anno

scolare 2000, che contiene in sé gli spezzoni di due anni scolastici, non è stato per la scuola un anno di normalità, ma di cambiamento e di trasformazione sotto molti profili: per l'avvio dell'autonomia scolastica da una parte, per l'operatività di quelle norme che sono state introdotte con la legge n. 124, che hanno posto fine ad una situazione di blocco e di paralisi che si era protratta per moltissimi anni e che hanno introdotto nuove modalità di reclutamento del personale cercando di porre fine, da una parte, ad una pesantissima situazione di precariato e, dall'altra, aprendo la possibilità di accesso ai concorsi a molti giovani che vedevano nell'ingresso nel mondo della scuola il giusto completamento della loro aspirazione.

A seguito della grande consistenza delle operazioni che la legge n. 124 prefigurava, la mole di atti e adempimenti, sorta a seguito della sopravvenuta apertura a successivi scaglioni e fasce di aventi diritto, ha comportato, da una parte una grande mole di lavoro per la struttura, dai provveditorati alle commissioni che dovevano operare in sede di espletamento dei concorsi e, dall'altra, il venire meno di quegli strumenti che negli anni precedenti venivano utilizzati per l'avvio dell'anno scolastico, cioè il vecchio tipo di graduatoria cui si faceva ricorso e riferimento.

Qual è stata la linea che abbiamo cercato di seguire? La salvaguardia dei diritti di coloro che si apprestano a maturare, o hanno maturato, titolo all'immissione in ruolo, naturalmente in relazione ai posti vacanti che saranno via via individuati o che matureranno tale diritto in momenti diversi non per colpa loro, ma in relazione alle fasce in cui si trovano collocati, alle province in cui hanno espletato i concorsi, che avrebbe determinato, da una parte una grande disparità di trattamento, se non avessimo posto questo punto di riferimento e, dall'altra, se avessimo voluto realizzare le immissioni in ruolo con accesso alla sede nel corso dell'anno scolastico, la rivoluzione per quanto riguarda l'attività didattica.

Il punto di cerniera che abbiamo cercato di cogliere, allora, è stato per l'appunto l'equilibrio tra la salvaguardia dei diritti, che si ottiene con la decorrenza degli effetti giuridici dal 1° settembre 2000 dell'immissione in ruolo di tutti questi scaglioni di docenti, e la continuità didattica, che si ottiene rinviando al 1° settembre 2001 il raggiungimento della sede da parte del vincitore di concorso. È evidente che, quando si operano interventi di questo tipo, occorre poi una sorta di valutazione costi-benefici: qualche costo vi è, nel senso che una serie di aspirazioni al raggiungimento della sede più vicina, comoda, adeguata da parte di alcuni insegnanti è stata compressa da questo tipo di intervento. Tuttavia, in sede di valutazione costi-benefici, come osservava prima la relatrice, credo che l'aspetto salvaguardato, quello della continuità didattica e della possibilità di creare il minor trauma possibile all'avvio dell'anno scolastico e al suo normale svolgimento, fosse quello di maggiore valore. Poiché, peraltro, questo decreto-legge ha già realizzato i suoi effetti, quello che sta avvenendo nelle scuole italiane dal 1° settembre di quest'anno (in un momento difficile per la scuola italiana, per carità) sta dimostrando che il decreto-legge, di fatto, funziona, pur se con alcune difficoltà, che anche la relatrice sottolineava.

Al Senato, sono stati introdotti diversi emendamenti, che non mi pare facciano di quello in esame un decreto *omnibus*: credo che gli atti parlamentari del nostro paese, se li volessimo andare a sfogliare, ci darebbero molti esempi di cosa significhi un decreto *omnibus*. In quello in esame, invece, vi è una coerenza di materia, ma non solo: vi è una forte coerenza anche rispetto al titolo, che fa riferimento all'avvio dell'anno scolastico. Perché, onorevole Sestini, anche le norme che riguardano la proroga di un quinquennio della titolarità della sede per il personale a diverso titolo comandato hanno un'attinenza con l'avvio dell'anno scolastico: se non vi fosse stato questo elemento di rassicurazione, avremmo visto moltissime di queste figure, che stanno svolgendo per

la scuola ma fuori dalla classe e dalla cattedra un'attività importante (penso, per esempio, ai nuclei di supporto all'autonomia scolastica e ad un'altra serie di importanti collocazioni di questo personale), dar vita ad una fuga da quelle collocazioni per tornare immediatamente nella sede di titolarità, per il rischio di vedersela svanire. Ciò avviene, peraltro, con un assetto del personale, che proprio in virtù di quanto sta accadendo a seguito della legge n. 124 del 1999 sarà più consolidato nel futuro, per cui vi era la possibilità di notevoli difficoltà.

Vi era, dunque, sicuramente l'esigenza di risolvere il problema anche in relazione all'avvio dell'anno scolastico e, recuperando alcune norme che erano presenti nel collegato, abbiamo colto questo punto: il Senato vi ha aggiunto, con il comma 7-bis dell'articolo 1, una maggiore omogeneità di trattamento, perché rispetto a quella che era la previsione del Governo, si estende la possibilità di mantenere la titolarità per un quinquennio anche ai comandati presso le università o altri enti, e quindi non all'interno del mondo della pubblica istruzione. Ciò consente, anche sotto questo aspetto, di avere una maggiore omogeneità di trattamento.

Per le altre modifiche apportate dal Senato, avendo seguito nell'altro ramo del Parlamento l'iter del provvedimento in esame, devo dire che si tratta di questioni che sono state introdotte dopo una discussione che ha visto una fortissima convergenza di maggioranza ed opposizione: ho personalmente sentito gli apprezzamenti rivolti al relatore per gli emendamenti presentati, alcuni dei quali, per la verità, coincidevano in maniera letterale con emendamenti proposti dall'opposizione. Quindi, se vi è stata una situazione in cui si è lavorato, per così dire, d'amore e d'accordo, è stata proprio questa e, al riguardo, vi invito a rileggere gli atti del Senato. Questo non significa, me ne rendo ben conto, onorevole Malgieri, che vi debba essere una trasposizione netta di quel clima: il bicameralismo è tale anche per una possibile e giusta diversità di

atteggiamenti. Tuttavia, la richiesta che anche il Governo sente di ripetere in quest'aula di non modificare il testo del decreto-legge deriva da una serie di valutazioni che non sono assolutamente, come lei sottolineava, di carattere ideologico, perché qui di ideologico non c'è proprio nulla.

Questo decreto-legge sconta un problema: è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 30 agosto scorso, quindi, rispetto ai suoi naturali 60 giorni per la conversione, perde 20 giorni secchi. Sarebbe una sciagura, ma credo che ne siamo tutti convinti, se non vi fossero le condizioni per convertire in legge questo decreto-legge, perché, venendo meno a queste norme, si introdurrebbe il caos nelle scuole italiane. Indubbiamente alcuni dei rilievi fatti sono di pregio e si cercherà pertanto di vedere come tenerne conto; forse alcuni di questi potranno essere affrontati non in sede legislativa, mentre altri dovranno essere rinviati ad ulteriori provvedimenti, ma voglio sottolineare che non vi è un atteggiamento di blindatura pregiudiziale — che, peraltro, non sarebbe nemmeno corretta — bensì la constatazione di uno stato dei fatti che ci induce a fare questa valutazione ponderata costi-benefici.

Vorrei affrontare rapidamente tre ultime questioni. L'onorevole Malgieri diceva che si ignorano le scuole paritarie e faceva riferimento al comma 6 dell'articolo 1. No, onorevole Malgieri, a questo proposito sono costretta a fare un chiarimento. Il problema è il seguente: il riferimento alle scuole statali riguarda quel personale collaboratore scolastico che, essendo stato alle dipendenze delle amministrazioni comunali operando nelle scuole statali, a seguito del trasferimento di questo personale dai comuni allo Stato, si troverebbe — si tratta di personale che ha svolto delle giornate di supplenza — escluso dalle graduatorie per le supplenze nelle scuole statali. Si dice pertanto che per una sola volta, vale a dire in sede di prima integrazione di queste graduatorie, nelle graduatorie per i collaboratori scolastici che ci sono presso gli istituti

scolastici statali, possono essere integrati coloro che hanno svolto un certo periodo — mi sembra si parli di 30 giorni in tre anni — di supplenza alle dipendenze degli enti locali; sono solo i bidelli, che prima dipendevano dagli enti locali e che erano in graduatorie dei comuni, che si troverebbero esclusi dalle graduatorie delle scuole per svolgere la stessa attività. Quindi, si tratta di evitare quest'esclusione. Il riferimento alla scuola statale non può che essere questo; noi non potremmo prevedere una norma analoga per personale che abbia svolto attività nelle scuole parificate o nelle scuole non statali.

In secondo luogo, per quanto riguarda le deleghe, in alcuni punti del decreto-legge troviamo il rinvio a normativa secondaria. In materie come queste mi parrebbe originale che si volesse definire ed ossificare in un testo di legge tutto quello che, invece, deve appartenere, in qualunque ordinamento giuridico, alla normativa secondaria. Si tratta di decreti interministeriali, di regolamenti *ex* articolo 17 della legge n. 400: strumenti che ci consentono di adeguare meglio il nostro passo alle vicende che cambiano. Altrimenti questo mostro di un ordinamento giuridico italiano fatto di leggi che si sovrappongono le une alle altre finirebbe per gonfiarsi a dismisura.

In terzo luogo, per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Sestini circa l'innovazione, secondo me importante, che riguarda la possibilità di utilizzare in maniera più elastica la dotazione ordinaria delle scuole, è chiaro che tutte le salvaguardie del caso saranno poi introdotte nel regolamento di contabilità. Non vogliamo cioè confondere l'autonomia scolastica con una specie di pascolo brado in cui si può fare qualunque cosa. Siamo sempre all'interno di uno Stato di diritto che fissa delle regole e ne pretende l'osservazione.

Infine, credo sia stato importante e di un qualche pregio aver introdotto nel decreto-legge al nostro esame la parte relativa alla scuola di specializzazione.

Convengo che questo è forse l'unico elemento che non riusciamo a legare strettamente all'inizio dell'anno scolastico, tuttavia ha in sé elementi di una certa urgenza per rassicurare coloro che, frequentando il secondo anno delle scuole di specializzazione, ancora non sapevano che fine avrebbero fatto e quale spendibilità avrebbe avuto il titolo ottenuto nel sistema scolastico italiano.

Il Senato ha proposto opportunamente di introdurre su questo punto una parte del testo del collegato, anticipando quindi la possibilità di entrata in vigore della norma, completandolo con un'indicazione precisa e credo opportuna, che risponde ad un'esigenza dei giovani specializzandi — sono le prime leve di un personale specializzato del quale la scuola italiana ha bisogno — specificando, quindi, le modalità di integrazione del personale nelle graduatorie che si determinano ai sensi della legge n. 124 insieme con i vincitori di concorso. Tutto ciò, credo, in una situazione che convengo non essere normale — diciamo — per il fatto che siamo in un anno di cambiamenti, tende a portare ad un quadro di effettiva normalità.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 4791 — Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle Forze di polizia albanesi (approvato dal Senato) (7342) (ore 10,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 7342)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bartolich, ha facoltà di svolgere la relazione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Signor Presidente, rinvio alla relazione svolta in Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, questo è l'ennesimo provvedimento che prevede un intervento urgente: nei quasi tre anni in cui sono stati previsti interventi in Albania, si è riscontata sempre un'urgenza che, purtroppo, a volte ha provocato danni ed episodi gravi — penso alla missione Arcobaleno — e, soprattutto, si fonda su una filosofia che non possiamo condividere, che i deputati del gruppo della Lega nord non hanno mai condiviso. Denunciamo da sempre, con forza, l'esagerata bontà e l'esagerato ottimismo e improvvisazione di aiuti, anche se importanti. In realtà, sarebbero state necessarie una maggiore concertazione con gli organismi europei ed una programmazione, una volta deciso di risanare la situazione albanese.

Il provvedimento in esame si aggiunge ad altri analoghi ed anche i 22 miliardi che esso prevede di elargire si aggiungono ai finanziamenti già esistenti. Tra l'altro, anche altri paesi hanno sostenuto finanziariamente l'Albania e, volendo fare una

somma di tutti gli aiuti, si può constatare che il reddito *pro capite* dei cittadini albanesi è diventato il primo al mondo. Cito, ad esempio, i contributi dell'Unione europea, ricordo il personale della difesa e dell'interno in missione per operazioni di pace, che comporta un appesantimento della spesa complessiva. Vi sono, inoltre, i costi per il pattugliamento delle coste per fronteggiare l'immigrazione clandestina, nonché quelli dovuti all'allestimento e al funzionamento dei campi di accoglienza e per la sostituzione del materiale danneggiato nei centri di accoglienza. Anche questo è indicativo dell'improvvisazione e della mancanza di severità: questo impegno importantissimo non è stato affrontato con la necessaria severità e, senza severità, in un paese scosso dalla corruzione e dalla violenza, non si potranno mai ottenere, in alcun caso, risultati positivi.

Noi contestiamo questo. Non contestiamo il provvedimento in sé, ma la mancanza di risultati positivi da parte di questo Governo, che non ha affrontato con severità, e quindi, con la serietà sufficiente questo impegno.

Dobbiamo aggiungere che queste peccate, queste gravissime mancanze hanno prodotto risultati veramente pesanti per il nostro paese. Non mi riferisco ai provvedimenti di spesa, ma all'immigrazione clandestina, che è stata agevolata da questa mancanza di serietà ed ha determinato dei costi che le nostre popolazioni stanno pagando in maniera veramente pesante, anche per quanto riguarda la droga. Da quando l'Italia ha preso l'Albania sotto la sua protezione, l'Albania, prima, e il Kosovo albanese, poi, sono diventati il centro motore europeo della coltivazione delle droghe leggere e dello smercio delle droghe, oltre che naturalmente — lo sappiamo molto bene e purtroppo lo constatiamo giorno per giorno — del contrabbando delle armi.

Infine, *dulcis in fundo*, la criminalità organizzata albanese si è trasferita soprattutto in Italia, dove in due anni è diventata la prima forza criminale nel campo della prostituzione, di cui ha assunto il

controllo pieno già un paio di anni fa, ed ora ha assunto anche il controllo della droga.

Questo ci fa pensare e ci fornisce l'occasione per rimproverare ancora il Governo per questa politica « buonista » che ha provocato danni enormi nel nostro paese e sta provocando danni anche nella stessa Albania, perché purtroppo anche in Albania, nonostante i mezzi di informazione non ne diano risalto, la corruzione risulta ancora il primo problema. Anche i cittadini, secondo un sondaggio condotto da una società europea, hanno spiegato che la loro prima preoccupazione è la corruzione a tutti i livelli e non solo a livello governativo — abbiamo visto più di un ministro « beccato » a bordo di auto di lusso rubate, guarda caso, italiane —, ma anche e soprattutto nella polizia.

Questo provvedimento — per lo meno nel titolo, anche se poi vi sono altre sfumature — tende a rinforzare la cooperazione con la polizia albanese, che è uno dei primi tre soggetti indicati dai cittadini per quanto riguarda la corruzione continua ed aggravata, per scendere poi ai vari campi della società albanese. Questo problema purtroppo non solo non è stato risolto, ma si è aggravato.

Pertanto, chiediamo al Governo di interrompere questa collaborazione fin quando non ci saranno risultati in questo senso e, attraverso questo momento di scontro fra maggioranza e opposizione, con l'opposizione ferma e decisa a questo provvedimento, diamo anche un'occasione al Governo per poter avere più forza nel chiedere risultati agli organismi preposti in Albania, perché senza risultati non potrà esserci una collaborazione sana e neppure democratica a tale riguardo.

Il sottosegretario Brutti aveva detto che avanzare questa richiesta è molto difficile ed anche di fronte alla nostra proposta di ottenere, perlomeno in Commissione, l'assicurazione da parte del Governo italiano a riferire sui risultati e sugli effetti dei nostri ingenti sforzi economici compiuti sul versante della corruzione e della criminalità albanese, vi è stata invece una

bocciatura dell'emendamento che avevo fatto mio. Infatti, non essendo presente in Commissione il relatore, l'onorevole Morselli, chi lo sostituiva ha ritenuto di ritirare quell'emendamento, che io invece ho ritenuto molto opportuno, per rispetto della Commissione esteri e del ruolo di controllo che dobbiamo esercitare già in quella sede. Questo emendamento verrà riproposto in Assemblea; poiché credo che non comporti un grande sforzo, ritengo che non abbia meritato la bocciatura in Commissione. Peraltro, la sua sola approvazione non sarà sufficiente ad evitare in aula un atteggiamento di ostruzione verso il provvedimento, che è cosa dovuta.

Il sottosegretario Brutti aveva osservato che non vi è fiducia. Certo è che, come opposizione, non possiamo avere fiducia, perché sappiamo benissimo che tra noi e voi vi sono obiettivi, programmi ed intendimenti diversi. Dobbiamo quindi dedurre che, se non si accetta qualcosa che noi auspichiamo, vi sono altri motivi. Per essere più chiaro, questi altri motivi hanno trovato espressione, purtroppo, in episodi delittuosi dovuti alla malversazione ed al ladrocinio di troppi contributi che abbiamo versato all'Albania.

Come dicevo, per essere chiaro e per fare riferimento a fatti, vorrei ricordare le ripetute richieste di chiarimento formulate dal Parlamento in occasione delle preoccupanti notizie rese note a suo tempo dagli organi di informazione sulla malagestione di beni e risorse economiche offerte dai privati, oltre che dallo Stato, ed affidate ad alcune missioni in Albania. Le risposte fornite dal Governo non sono mai state chiare e non hanno mai assolutamente dissolto le preoccupazioni manifestate dai parlamentari sulla conduzione di quelle missioni.

Vorrei anche ricordare le affermazioni della procura generale della Corte dei conti che, in merito alla missione Arcobaleno, ha dichiarato che si delineano i contorni di una gestione « allegra » della stessa, con documentazioni incomplete, fatture false ed imposte non dovute, che avrebbero causato un danno all'erario del

paese di oltre 3 miliardi di lire; questo solo per quanto riguarda la missione Arcobaleno.

Vorrei ricordare, altresì, quanto è stato reso noto dal Corpo della guardia di finanza in merito all'attività investigativa svolta sull'impiego delle somme inviate dal Governo italiano in Albania per fronteggiare l'emergenza e fornire assistenza alle popolazioni kosovare colpite dalla guerra. Nel documento si parla testualmente di « macroscopica carenza di documentazione giustificativa delle uscite di denaro, tanto da ritenere completamente inattendibile la contabilità tenuta per la gestione dei campi ».

Voglio anche rammentare in quest'aula la decisione della magistratura contabile di avviare procedure per il recupero delle somme dovute, emettendo atti di citazione in giudizio nei confronti del capo dipartimento *pro tempore* della protezione civile, dell'alto funzionario del Ministero degli affari esteri (missione Arcobaleno), del responsabile del campo profughi di Valona, di funzionari e tecnici della protezione civile. Questo ci fa constatare — se ce ne fosse ancora bisogno — che l'improvvisazione, l'emergenza, la mancanza di serietà nel fornire aiuti a quel paese hanno provocato e stanno provocando danni, non solo economici, ma anche di immagine e nei confronti della serietà politica e dell'onestà del nostro paese.

Avrebbe dovuto esserci da tempo, fin dall'inizio, una relazione sugli scopi, sugli effetti e sui benefici dei nostri aiuti, perché altrimenti rischiamo, come al solito, di dover agire perché vi è urgenza, perché vi sono persone che aspettano di essere pagate o situazioni di sofferenza del popolo kosovaro che chiede aiuto. Questi non sono né i mezzi, né le modalità con cui un Governo serio dovrebbe agire: chiediamo, pertanto, che siano fornite spiegazioni più esaurienti sulle finalità dell'intervento e che vi sia un impegno solenne del Governo in quest'aula a riferire, entro la fine dell'anno, sull'effetto e sui benefici che hanno avuto in quel paese le nostre donazioni e il nostro sforzo economico e politico.

Se tali spiegazioni non saranno fornite, dovremo evidentemente pensare tutto il male possibile, anche perché, purtroppo, gli effetti ormai insostenibili della criminalità, della droga, della prostituzione e della corruzione sono talmente gravi da dover essere fermati con una azione, magari drastica e — continuo ad usare questo termine perché mi sembra più consono — severa. Diversamente, vi sarà una squalifica del vostro Governo e, di conseguenza, di tutto lo Stato italiano, che purtroppo ha già ricevuto un segnale negativo dall'opinione internazionale con l'esclusione dal Consiglio di sicurezza dell'ONU: sono stati preferiti paesi come l'Irlanda e la Norvegia, magari meno importanti e potenti, ma più coerenti e con una politica estera seria e corretta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, vorrei prima di tutto ricordare che le importanti decisioni in politica estera assunte dal Parlamento ed attuate dal Governo hanno sempre avuto il voto dell'opposizione; anzi, se fosse mancato il voto dell'opposizione, certe spaccature nella maggioranza avrebbero fatto fare all'Italia delle figure davvero terribili.

Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che prevede lo stanziamento di una ventina di miliardi fino al 31 dicembre prossimo: ciò vuol dire che a gennaio torneremo a discutere, perché sarà necessario stanziare altri miliardi. In Commissione, ci siamo fermati un attimo a ragionare e abbiamo ritirato i nostri emendamenti — come ha affermato il collega Calzavara — con l'impegno, però, di presentarli in aula e con l'impegno ben preciso, da parte del relatore, ad esprimere parere favorevole sull'emendamento riguardante il controllo del Parlamento, in modo che potesse essere discusso e approvato.

Vorremmo che, con l'occasione, si facesse finalmente chiarezza e si avesse una informativa globale su quel che sta accadendo tra Italia e Albania: non si riesce

ancora a sapere quanti soldi abbiamo investito in quel paese, ma abbiamo conosciuto soltanto alcuni risultati parziali. Il sottosegretario, giorni fa, ha citato alcuni risultati, ma essi non possono bastare in relazione ad un impegno così importante come quello che il nostro paese sta sostenendo per l'Albania da tanto tempo. Per di più, anche la Commissione difesa, nell'esprimere il proprio parere, ha raccomandato che il Governo informi il Parlamento sui risultati acquisiti nel sostegno alla riorganizzazione della polizia albanese.

Sempre ieri, in Commissione, abbiamo scoperto che gli ordini del giorno approvati sono ancora disattesi e non sono stati attuati dal Governo. Mi rendo conto che, per il Governo, riferire è un compito complesso, visto il coinvolgimento di molti ministeri ed il disordine ed il caos esistenti.

Forse una serie di rapporti tra Italia e Albania come li stiamo gestendo noi avrebbe richiesto una specie di *task-force*, un gruppo di lavoro particolare in grado di raggiungere tutti i risultati nel giro di sei mesi o un anno. Abbiamo investimenti nel campo industriale e della ricostruzione, investimenti nel campo della sicurezza, abbiamo tutta una serie di rapporti. Proprio ieri, nel corso dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, abbiamo appreso che è stato necessario mettere telecamere intorno alla nostra ambasciata perché ci si era accorti che vicinissimo ad essa agiva una banda di corruttori, di malversatori, che si facevano pagare da chi andava a chiedere i visti per l'Italia. Vediamo, quindi, come tutto intorno all'intervento italiano agisca la malavita, la mafia; lo sappiamo benissimo: l'ingovernabilità di Valona purtroppo oggi è ancora una realtà.

È chiaro, allora, che non ci si vuole opporre ad un provvedimento che va a sanare, in fondo, una situazione che noi stessi abbiamo contribuito a provocare, ma che di fronte all'ennesimo provvedimento di questo tipo l'opposizione chiede che venga precisato quanto abbiamo speso finora, cosa abbiamo ottenuto, qual è la